



LINDA DI CHAMOUNIX

di G. Ferrari, inc. P. Suppini, 141x203 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XII, 1859, p. 1

Linda di Chamounix
Dipinto ad olio di Giuliano Ferrari

Nell'autunno del cinquantasette furono esposte in Bre-
ra due pitture di giovani Bolognesi, le quali ottennero
lode compiuta, sì che mancò ai critici di mestiere
d'appuntarvi il loro microscopio. Venuto in seguito deg-
li altri, non mi resta che contemplarne le intime
bellezze e velarle altrui: difficile ufficio, perché a tutte
non arriva la parola, né ben forse la mente.

I giovani menzionati son essi il Guardassoni e il
Ferrari. — Subbietto al primo l'Innominato de' Pro-
messi Sposi: al secondo la Linda di Chamounix. E
nella Linda i miei lettori si ajuteranno della leggiadris-
sima incisione qui a fronte.

Tolse il Guardassoni a figurare l'Innominato al
punto che sorpreso dal profondo, insuperabile affanno,
si trascina per pace alla presenza del cardinal Federigo;
di quel Federigo che le genti chiamavano Santo, e che
dalla parola in fuori, nulla di grande aveva: armi, ca-
stella, cagnotti, avventure di donne e di omicidj; virtù
de' tempi! Il buon Prelato, come ad atteso amico, aper-
tegli le braccia, sul capo gl'invoca lo Spirito
rinnovatore; e la fiera anima, già vinta, attonita di sé
stessa, assente all'abbraccio della riconciliazione, ma
grave nel terrore de' suoi delitti, già china umilmente la
calva testa, nascondendo a mezzo sul proprio seno i
paurosi lineamenti del volto.

Il Ferrari invece immaginò scena patetica, o come
si direbbe dai dilettranti di nomenclatura, una scena ro-
mantica. È Linda, la fortunosa montanina della Savoja
che, smarrito l'intelletto, viene ricondotta alle sue valli
dietro il suono della ghironda. Ma il suono è cessato,
ed ella si asside stanca ad un sasso dalla via. Il riposo
non le aggiunge lena dappoiché il pensiero in gran tu-
multo le affatica il cuore, le irretisce le membra. Poco
ancora manca al termine del viaggio: lontana è ormai la
funesta Parigi colle sue fastose nequizie, col suo fra-

stuono che attuta i rimorsi: l'aria freschissima
dell'Alpe nativa, quasi intenda a recarle refrigerio, dol-
ce le spira tra le scomposte chiome. Tutto indarno: il
cielo più non torna con la calma ineffabile dell'innocenza
ai giorni del primo amore: niuna cosa intende,
niuna la scuote. Allora Pierotto, sua guida, in atto cor-
tese le si accosta, ritocca le note armonie, ed il pallido
volto s'infiora alcun poco: un infocato sospiro le muove
in sull'aperta bocca, l'anima si raccoglie agli occhi,
e pur non volendo, si arrega a seguire il richiamo.
Quanta pietà in sì misero stato! — Ne l'orfano compa-
gno le si può prestare a conforto, persuaso quant'essa
che Carlo l'abbia tradita per più vistose nozze; ma chi
conosce il filo degli avvenimenti, ben di cuore le sus-
surrerebbe all'orecchio: sorgi! oh! sorgi, fanciulla: il
tuo Carlo ti è fido, t'ama, rivola in tua traccia. Anche il
delirio è un sogno quaggiù: solo vive l'eterno amore.
Sorgi ché ti aspetta l'estasi di un bacio, che udrà senza
arrossire il tuo Angiol Custode.

Diverso, come ognun vede, si è il concetto delle
due composizioni; in una altamente religioso; nell'altra
affettuoso di cara melanconia. Colà una scienza a cui è
tolto di più oltre adagiarsi nelle sue memorie di sangue:
un dubbio, uno sgomento gagliardo in proporzione di
sua temprà feroce: una voce che l'afferra sull'orlo del
sepolcro. Quà la fiducia della vergine a cui bella sol-
tanto nell'amore parve la vita, e vi si abbandona come
fiore in onde non soggette a burrasca. Né folle è la sua
fiducia, mentre da un lato alla semplice sua intelligenza
manca quel tocco di malizia che al mondo toglie titolo
di prudenza, e serve a schermo o ad apparecchio di se-
duzione: dall'altro un destino palesemente propizio
sembrava di grado in grado accompagnarla sin presso
le porte della felicità. A un tratto, ecco l'onda si è mos-
sa in bufera: sparvero i giardini beati e il destino
sull'ara stessa di nozze divien fantasma di scherno.
Tutta intera una storia qua e colà atteggiata in due per-
sonaggi; vasta, commovente, dal cui mezzo si svolge

una schiera di fantasmi, che pascono gli spettatori di severo e delicato piacere.

Diverso il concetto, ma pari la nobiltà dello scopo, e pari la maestria del renderlo ai sensi senza alterarne il genio dell'ispirazione. Il che è dire, che il pensiero dominò la forma e vi si insinuò tralucendo da essa, aiutato, non involupato. E in quanto alla forma, franca vi s'aggira l'armonia delle linee, stupenda la gradazione de' toni, freschi, trasparenti i colori e sempre nelle carni flessibili al tatto, nelle pose quiete, ne' scorci a ragion matematica, sempre e ovunque quel finito senza ricercatezza, con cui mal si confonde a' di nostri il lezioso e leccato naturalismo. Laonde sia pure che tu ignori da quali principii i due pittori, si sono partiti, ti chiarirai di leggeri dall'opera loro, come nel rilievo abbiano formato il disegno; imparato nel classico cinquecento la convenienza delle parti, l'efficacia delle tinte, la correzione delle immagini; e come traessero dal medio evo quell'aspirazione all'Assoluto onde scaturisce la miglior parte dell'arti liberali, la creazione. Le quali tristi ed ingloriose, se fatte istigatrici di nostre passioni uccidono l'uomo con flagelli di rose; ma pur sempre benedette, se osservanti la legge di civiltà, inducono a spogliare le nebbie del paganesimo nell'irresistibile invito di loro bellezza. Ai nati fra l'orge Fescennine, e fra i riti di Priapo, le Veneri lascive, i Satiri protervi, gli ebbri Bacchi, i Giovi vendicatori; a noi purificati nella sapienza cristiana, a noi la

fede del martirio, lo slancio del patriottismo, la sanità del connubio, la forza del sacrificio, la modestia in ogni virtù. Tal è il compito dell'Arti! — Ma altri ancora idolatran la materia, o van perduto nell'investigare l'anello onde il nuovo s'innesti all'antico: altri miscredono al progresso o senza generosità d'intuiti corrono all'andazzo. Che vale allora l'ingegno? Od è veramente ingegno quello che innanzi da sé chiudesi l'avvenire, schiavo all'oro che il compra, od al giornale che il vende?

Né mancano ingegni all'Italia, testimonio la straniera invidia, manca la giusta direzione delle volontà esitanti: e il Guardassoni e il Ferrari tanto mi lusingano di loro indipendenza ch'io godo annunciarli siccome acquisto di nostre glorie: a patto però che un sol istante non declinino, fervidi, operosi, da quel giusto mezzo che è tra il piaggio e la sfrenatezza. Compagni di fortune, di paese, di età, di studi io qui ne ebbi congiunto il nome, e non l'avrei dovuto, chiamato a scrivere di proposito intorno alla Linda; ma mi spinse il desiderio che il pubblico voto imparando ad onorarli insieme, li spinga insieme a rilevare quando che sia il decoro cadente della patria Accademia.

L. Toldo